



FEDERAZIONE 'RIVOLUZIONE D'OTTOBRE' DI RAVENNA



@PartitoComunistaRA



partitocomunistaravenna



PartitoRavenna



partitocomunistaravenna@gmail.com

Programma del Partito Comunista Elezioni Comunali di Ravenna 2021



La Riscossa

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA

Leggi e diffondi: www.lariscossa.info

PARTITO COMUNISTA
Via Ripe 10 – 48031
Bagnara di Romagna (RA)
Cell. +39 338 703 7191
C.F. 97561550589

WebSite:

www.ilpartitocomunista.it

e-mail:

info@ilpartitocomunista.it

Direzione Nazionale:

nazionale@ilpartitocomunista.it

Introduzione

Il Partito Comunista (PC) sa molto bene che qualsiasi programma elettorale non ha alcuna possibilità di attuazione completa e organica stanti gli attuali vincoli politici ed economici europei e gli attuali rapporti di forza nettamente favorevoli al grande Capitale (multinazionali, grandi imprese, banche, speculatori finanzia), adeguatamente rappresentato dal complesso delle forze presenti nel Parlamento nazionale e su scala locale nella quasi totalità dei consigli comunali e regionali. Per questo come primo punto del nostro programma insisteremo sulla violazione del patto di stabilità che blocca le possibilità di spesa di un Comune per i propri cittadini.

Il Partito Comunista non vede alcune differenze tra le politiche comunali portate avanti in questi decenni dai partiti così detti di sinistra e le proposte che arrivano dalla controparte di destra. Entrambi gli schieramenti condividono idee di base comuni come le politiche neoliberiste in economia, che spaziano dalla privatizzazione sempre più spinta della Sanità pubblica, alla aziendalizzazione dello sport, della scuola, tutte politiche che non fanno altro che promuovere l'interesse privato ed il profitto di un gruppo ristretto di capitalisti locali, a scapito degli interessi della collettività e dei lavoratori. È per questo che il Partito Comunista intende ribaltare completamente questa visione "aziendale" della gestione pubblica, agendo in netta contrapposizione agli interessi dei pochi, spendendo le risorse del Comune non per favorire qualche amico imprenditore di turno, ma solo esclusivamente in favore dei cittadini e dei lavoratori.

Qualsiasi scelta politica, economica, sarà vagliata sulla base di una domanda molto semplice: "è nell'interesse dei lavoratori e della collettività"?

Per decenni le politiche economiche di questa finta sinistra – che tutto ha in comune con la peggiore destra – sono state politiche contro i lavoratori e contro l'interesse della comunità.

Per questo serve un cambio netto di politica, per una redistribuzione più equa della ricchezza, per una scuola e sanità pubbliche (e non in mano a gruppi di cooperative o ambulatori privati), per uno sport popolare e per una vera attenzione al tema ambientale.

1. Patto di stabilità, bilancio, fiscalità

Il Partito Comunista non rispetterà i vincoli di bilancio previsti dal patto di stabilità, che limitano la possibilità di spesa anche in presenza di bilanci in attivo. Una politica imposta dalla UE che i passati governi hanno accettato e ratificato senza discutere, che sta strozzando i comuni e che rende impossibile finanziare adeguatamente la copertura dei servizi pubblici e garantire l'effettività dei diritti sociali ai cittadini.

L'obiettivo, infatti, è quello di esternalizzare e privatizzare via via tutti i servizi pubblici essenziali (trasporti, nettezza urbana, scuola, sanità, etc.), a discapito della garanzia effettiva dei diritti sociali e a vantaggio dei pochi gruppi privati che si aggiudicano il servizio, che vedono incrementare i propri profitti privati a fronte di una erogazione scadente del servizio.

Come se questo non bastasse, la pandemia sta amplificando disuguaglianze economiche e sofferenze tra la popolazione. Non è immaginabile una politica di bilancio che si limiti al pareggio tra entrate ed uscite trascurando il tremendo impoverimento di nuovi disoccupati, lavoratori dipendenti, piccoli commercianti e professionisti.

Si propone di costituire una commissione che analizzi la struttura del debito attuale del Comune di Ravenna e che si adoperi al fine di superare le restrizioni dovute al patto di stabilità. Si chiederà, inoltre, di evidenziare tutte le privatizzazioni di servizi essenziali e di preparare un piano di dismissione di suddette esternalizzazione al fine di restaurare l'erogazione di servizi pubblici in seno alla Pubblica Amministrazione.

2. Redistribuzione della ricchezza

Per far fronte alle esigenze finanziarie immediate cercheremo di intervenire soprattutto laddove si sono accumulati ingenti patrimoni, per una redistribuzione del reddito più equa. Il reddito medio procapite a Ravenna nel 2019 era di 21.353€ (con trend decrescente rispetto al 2018 e 2017) tuttavia, negli ultimi anni è cresciuta anche la polarizzazione dei redditi e la distribuzione diseguale tra le diverse fasce di reddito, con un concentramento della ricchezza sempre più in mano a pochi, come certificato da un incremento dell'indice di Gini in Italia, passato dallo 0.34 del 2019 al 0.41 nel 2020. Prevediamo quindi di imporre un prelievo ai redditi più elevati da destinare a spese in favore della comunità per renderla più solidale, giusta e coesa. Nella fattispecie contiamo di modificare lo stato attuale dell'addizionale comunale IRPEF, fortemente a vantaggio dei redditi elevati, ovvero:

- 0.55% per la fascia 0-15 mila euro
- 0.57% per la fascia 15- 28 mila euro
- 0.59% per la fascia 18-55 mila euro
- 0.75% per la fascia 55-75 mila euro
- 0.80% per la fascia sopra i 75 mila euro

con una redistribuzione più equa, a favore dei redditi più bassi ed andando a tassare in maniera più progressiva i redditi più alti, come tra l'altro sancito dalla Costituzione Italia:

- 0.2% per la fascia 0-32 mila euro
- 1% per la fascia 32-55 mila euro
- 2% per la fascia 55-75 mila euro
- 3% per la fascia 75-95 mila euro
- 5% per la fascia 95-115 mila euro
- 10% per la fascia 115-200 mila euro
- 15% per la fascia superiore a 200 mila euro

Su simili criteri di progressività e proporzionalità intendiamo strutturare l'azione fiscale per ogni altra imposta che si riveli necessaria per adempiere alle disposizioni presenti nel prosieguo del programma. La ricerca delle risorse in chi può contribuire maggiormente è una misura contingente e necessaria che serve ad invertire il processo in atto di incremento delle disuguaglianze e di sfruttamento dei lavoratori.

3. Lavoro, sicurezza sul lavoro, stagionali, cooperative

Il lavoro e la sicurezza sul lavoro sono temi dimenticati ormai da anni, o meglio tutti i partiti politici hanno fatto della lotta ai lavoratori e dello sfruttamento delle loro condizioni sui luoghi di lavoro il baluardo della propria azione politica a favore della classe imprenditoriale e del profitto privato. La classe politica nazionale è da ormai 30 anni un partito unico di destra al servizio completo della classe dominante capitalista.

Vogliamo ribaltare questa visione, e riportare il tema del lavoro, della sicurezza sui luoghi di lavoro, dei salari e i lavoratori tutti al centro dell'azione politica del Comune di Ravenna.

Lo sfruttamento del lavoro stagionale in estate a livelli di vera e propria schiavitù è ormai all'ordine del giorno, è una pratica che ha trovato terreno fertile con le giunte comunali di centro sinistra, ma che nemmeno la destra ha mai denunciato, anzi. Noi puntiamo alla lotta serrata sia contro lo sfruttamento del lavoro, attraverso un drastico aumento dei controlli degli organi competenti, durante tutto l'anno.

La garanzia della sicurezza sul lavoro sarà un altro punto fondamentale. L'incremento delle denunce di infortuni sul lavoro nel Ravennate è stato del +67,6% rispetto a novembre 2020, per questo il nostro partito si impegnerà ad incrementare esponenzialmente i controlli in tutte le aziende e nei cantieri, imponendo multe salate alle direzioni aziendali che non rispettano le regole, ponendosi sempre dalla parte dei lavoratori.

Altro punto fondamentale è la lotta contro il corporativismo e lo strapotere delle cooperative. Il sistema delle cooperative è noto, un sistema di potere messo in piedi dalla classe politica dominante che ha lo scopo di servire da serbatoio di voti (con la minaccia che se cade la giunta degli amici, i lavoratori potrebbero perdere il posto), oltre che di sfruttamento di forza lavoro a basso costo. La cooperativa – a parte alcuni casi particolari - è stata totalmente snaturata rispetto ai suoi valori originari da questa sinistra-liberista. Oggi le cooperative servono a privatizzare ed esternalizzare servizi che prima erano erogati dallo Stato/Comune/Provincia, arricchendo così le tasche dei dirigenti, che sfruttando i lavoratori con salari da fame, abbattano i costi e incrementano i profitti. Questo avviene nelle diverse sfere dei servizi, inclusa la scuola e l'educazione. Vogliamo sradicare questa rete di sfruttamento ai limiti della legalità e riportare all'interno dei servizi pubblici tutto quello che è stato privatizzato in passato.

4. Casa, edilizia popolare, riqualificazione zona Darsena

Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate sono oltre 27.000 le case sfitte a Ravenna, primo grande comune in Italia con la percentuale più alta di case non occupate, oltre il 25%. La causa è proprio la speculazione edilizia che ha portato alla costruzione di nuove case tenute poi sfitte. La nostra azione politica partirà da uno Stop a nuove cementificazioni sia per uso abitativo che per uso industriale, e sarà improntata prima di tutto al recupero dell'esistente.

Per quanto riguarda il problema abitativo, dunque, investimenti per ristrutturazioni e messa in sicurezza delle case popolari, oggi lasciate in uno stato pietoso da parte dell'ente Regionale preposto, l'ACER.

Riqualificazione e attenzione per le zone popolari, in particolare il quartiere Darsena: hanno spacciato per riqualificazione della darsena una passerella in legno che favorisce meglio lo spettacolo

desolante di terreni, edifici fatiscenti, ruderi privati che partono dalla zona Almagià sino alla fine di Via Alfredo Cavalcoli. Ora, in periodo elettorale, parlano di una spesa di 50 milioni di euro per costruire due ponti ciclabili inutili sulla stazione e la ricostruzione del palazzo della polizia municipale, all'inizio di via Cavalcoli. Tutto questo non ha nulla a che vedere con la riqualificazione del quartiere, che deve essere fatta prima di tutto in funzione dei residenti, dei lavoratori e dei cittadini.

La realtà è che la riqualificazione non sarà possibile, perché la classe politica non vuole toccare gli interessi privati dei circa 35 privati che detengono la proprietà delle varie aree dislocate su tutto in lungo canale, lotti di terreno, capannoni in disuso, etc.

Al fine di riqualificare l'area Darsena, in base all'articolo 42 della Costituzione, ci impegniamo ad espropriare tutte le aree ritenute di interesse collettivo e riqualificarle in aree pubbliche, come giardini pubblici, aree sport, una biblioteca, un luogo per eventi musicali all'aperto, aree adibite a locali da dare in gestione a giovani, aree commerciali per piccole attività artigianali di quartiere o piccoli negozi.

5. Istruzione, scuola, asili e centri per l'infanzia

La scuola, l'istruzione, devono essere un servizio pubblico. Qualsiasi aiuto economico da parte del Comune ad attività private in ambito di scuola, asili nido, o centri per l'infanzia verrà sospesa. Le spese dell'amministrazione pubblica saranno rivolte esclusivamente al potenziamento dei servizi pubblici, a partire dagli asili nido comunali. Qualunque famiglia di lavoratori dovrà avere la possibilità di trovare un posto negli asili comunali, a costi agevolati a seconda del reddito familiare. Potenziare le assunzioni di insegnanti per gli asili comunali, al fine di offrire un servizio anche pomeridiano, senza costi aggiuntivi. Aumentare l'offerta di centri ricreativi comunali per il periodo estivo.

Le cooperative di educatori per bambini e ragazzi con disabilità saranno via via depotenziate, riallocando il personale assunto all'interno dei servizi comunali (centri estivi, attività extra-scolastiche, etc.) e lasciando alla Scuola pubblica il compito di assumere professori di sostegno, qualificati, in grado di consentire una continuità nella didattica ad ogni bambino che ne abbia bisogno. Le famiglie di questi ragazzi saranno supportate durante tutto l'anno, promuovendo centri estivi, attività extra scolastiche sostenute dall'amministrazione pubblica rivolte all'inclusione e allo socialità.

Per quanto riguarda le scuole e gli edifici scolastici, dovranno essere soggetti ad una attenta valutazione dell'amministrazione pubblica in termini di manutenzione ordinaria e straordinaria ed intervenire tempestivamente laddove sia necessario. Verranno valutati, inoltre, gli impatti economici per l'amministrazione pubblica su eventuali affitti erogati a privati per edifici adibiti a plessi scolastici, che dovranno essere interrotti con l'obiettivo di spostare la scuola in edifici pubblici.

Il servizio di trasporto pubblico scolastico deve essere potenziato, non solo per le scuole elementari e medie, ma anche per le scuole superiori, sia per ragazzi con disabilità sia in aiuto alle famiglie in difficoltà economica.

6. Lo sport popolare

Lo sport può essere agonistico, praticato amatorialmente od anche professionalmente.

Lo sport di tutti, lo sport aperto a tutti, lo sport per tutti è, però, cosa ben diversa dall'agonismo. Obbligo morale delle Istituzioni dovrebbe essere quello di favorire lo sport popolare, lo sport non agonistico ma aperto a tutti i cittadini, soprattutto ai cittadini meno abbienti, in difficoltà economica e con disabilità. Parliamo di uno sport che coniuga il benessere fisico con quello mentale e con uno stile di vita sano, lo sport inteso come strumento per aiutare la salute pubblica, lo sport per divertirsi e stare assieme.

Questo sport deve essere una priorità per le istituzioni e non oggetto di mercanteggiamento con i privati e fra i privati. Lo sport aperto a tutti, lo sport di popolo e del popolo deve essere gratuito e le istituzioni devono riflettere su come organizzare manifestazioni ed iniziative che possano coinvolgere i cittadini, soprattutto coloro che non possono permettersi l'utilizzo delle strutture private a pagamento.

Uno sport inteso non come business ma come strumento per favorire il benessere, la solidarietà e la partecipazione fra i cittadini.

Come Partito Comunista proporremo come prima cosa che la delega allo sport venga trasferita direttamente al Sindaco, un gesto non solo simbolico per evidenziare e rimarcare l'importanza pubblica, politica e sociale dello sport ma, anche, di buon senso perché la gestione dello sport pubblico deve rimanere ben salda nelle mani di colui che gestisce le risorse pubbliche della città di cui è il primo responsabile.

Proponiamo poi di organizzare un fine settimana (due giorni) all'anno per favorire la pratica sportiva amatoriale fra tutti i cittadini, italiani e stranieri. Il Comune dovrà organizzare questa manifestazione utilizzando i tanti spazi pubblici della nostra città, i tanti parchi attrezzati e non, i campi sportivi comunali e le palestre comunali.

Tutti i cittadini potranno partecipare ed anche competere amatorialmente nei tanti sport che possono essere praticati sia all'aperto che al chiuso, sotto la guida attenta di insegnanti qualificati.

Come altro punto fondamentale ci proponiamo di organizzare e finanziare, sempre una volta all'anno, i Giochi della Gioventù a cui tutti i giovani delle scuole del Comune di Ravenna potranno partecipare gratuitamente, cimentandosi nelle varie discipline sportive, sempre con spirito di solidarietà e socialità.

Lo sport non è solo il Ravenna Calcio, il problema stadio, il cercare di reperire fondi per le squadre professionistiche della nostra città. A questo devono pensare i privati che investiranno eventuali denari con lo scopo di rientrare e di guadagnare da questi investimenti. Lo sport per il popolo, lo sport per tutti non può invece essere legato a valutazioni di business commerciale. Lo sport per tutti deve far parte della cosa pubblica perché è una cosa di pubblica utilità.

7. La Salute come diritto e non come merce

Tra i diritti fondamentali della persona, quello della salute è forse il più importante, inteso non solo come diritto alla cura, ma soprattutto come diritto alla conservazione di uno stato complessivo di benessere.

Il processo di mutazioni che nel tempo hanno visto il Servizio Sanitario Nazionale dipendere dalla variante del sistema economico, ha fatto sì che l'erogazione dei servizi si sia inesorabilmente assoggettata alla compravendita delle prestazioni, stravolgendo profondamente il concetto stesso del diritto individuale alla salute, che dovrebbe essere garantito solo attraverso una assunzione di responsabilità da parte della società con l'intervento dello Stato, a garanzia della erogazione, a tutti, delle prestazioni essenziali. Un Servizio Sanitario Nazionale dunque, e non un ente o un istituto separato statale che è amministrativamente decentrato e che cancella così il concetto di bene pubblico erogato in maniera uniforme su tutto il territorio.

Successivamente al 1978 il quadro politico-sociale si è radicalmente trasformato, mettendo in secondo piano le politiche tese alla salute, con il radicale cambiamento di molte norme.

Ci si è orientati, nelle scelte, a criteri manageriali e contabili con il prepotente affacciarsi di interessi economici privati invece di orientare gli sforzi politici, economici ed organizzativi sul come far funzionare al meglio la complessa macchina della sanità pubblica. Una salute, quindi, assoggettata alla variante subalterna dell'economia, che altrimenti rappresenterebbe un ostacolo all'iniziativa privata.

Il federalismo solidale, la certezza delle risorse, la continuità dell'assistenza, la riqualificazione della rete ospedaliera, il rilancio della professionalità medica e bioetica, sono queste le sfide da vincere per impedire la deriva privatistica. Ed è strano come oggi si lanci un allarme sulla spesa, denigrando la qualità del SSN, indicando poi la ricetta nella SANITA' PRIVATA.

Ci si dimentica che l'obiettivo del profitto mal si coniuga con la tutela della salute e crea maggiori costi per la collettività.

Un problema che sta minando la corretta risposta ai cittadini - e la Provincia di Ravenna non è esente da questa realtà - è quello dei pochi medici di famiglia. Anche se siamo secondi solo alla Germania per numero di medici (in Europa ci sono 1.800.000 medici, dei quali 240.000 solo in Italia), scendiamo al 10° posto se parliamo di medici generici e della età media avanzata che li caratterizza.

Nei prossimi 10 anni ci aspetta un fiume infinito di pensionamenti, basti pensare che nei prossimi 5 anni 45.000 medici raggiungeranno l'età pensionabile, e nelle proiezioni a 10 anni l'emorragia è in aumento esponenziale: al 2028 saranno andati in pensione 33.392 medici di base e 47.284 medici ospedalieri, per un totale di 80.676 persone.

L'ondata di pensionamenti non rappresenta di per sé un dato preoccupante, il problema è un altro: le uscite stimate per effetto del fine carriera non saranno bilanciate dalle nuove assunzioni.

In alcune Regioni è ancora in atto il blocco del turnover parziale o totale, ma soprattutto l'attuale sistema di specializzazione in Medicina non garantirà un numero sufficiente di specialisti per il prossimo futuro. A mancare nelle corsie saranno in particolare pediatri, chirurghi, ginecologi e cardiologi.

Per quanto riguarda i soli medici di base nella nostra regione, il prossimo anno ci saranno 281 pensionamenti, che saliranno a 1123 nei prossimi cinque anni e a 2.217 entro i prossimi dieci.

Oltre che al mancato turnover, non si può che evidenziare il difficile ruolo del medico di base oggi, non solo perché il numero totale presente sul territorio è ormai ridotto all'osso, ma soprattutto perché il numero medio di residenti che ogni medico ha in cura è di 1500 (dati Emilia Romagna 2018), in costante crescita negli ultimi 10 anni.

Proponiamo, quindi, nuove strategie che mettano mano al numero chiuso ridefinendo la quota d'accesso all'Università in base alle esigenze, garantire un compenso di tirocinio identico tra un medico di base e un tirocinante. Inoltre, tenendo presente che il 55% dei medici lavorano da soli, perdendo il 40% del tempo per seguire pratiche burocratiche, si rende necessaria una valutazione sull'opportunità di fornire il medico di base di assistenza, che si tratti di una infermiera/e o segretaria/o, come già avviene in altri paesi europei come Germania o Austria.

Se poi spostiamo l'attenzione alla realtà del sempre più esiguo numero di infermieri e operatori sanitari, esiste un'indicazione internazionale che stabilisce un rapporto medico-assistente di 1 a 3 nelle realtà ospedaliere, questo crolla a volte sino a sfiorare la parità 1 a 1, non garantendo un adeguato impegno assistenziale.

Le proposte che i Comunisti difendono, rispetto alle quali proporre nuove strategie di governance, sono:

- Eliminazione della disuguaglianza nell'accesso alle prestazioni;
- Necessità di una ristrutturazione, riorganizzazione e riqualificazione della rete ospedaliera;
- Rilancio della professionalità;
- Appropriata clinica
- Valorizzazione della esclusività del rapporto di lavoro, con una trasparente e regolamentata intramoenia;
- La Bioetica;
- Capacità e volontà politica di recidere quel filo che unisce la Sanità con la Politica;

8. Ambiente e Territorio

Per il Partito Comunista la gestione delle zone umide del nostro territorio va ricollocata in cima alla lista delle priorità dell'amministrazione del Comune di Ravenna, sulla scorta della gestione del Parco del Delta - che si è rivelata fallimentare - trattandosi di un ente che si è imposto solo in quanto moltiplicatore delle già più che cospicue nomine politiche. A nostro avviso è fondamentale inoltre evitare l'inutile, se non dannosa, sovrapposizione di competenze su queste zone caratteristiche del territorio comunale di Ravenna, poiché ha determinato negli ultimi anni un notevole impoverimento del patrimonio di biodiversità di flora e fauna presente in queste zone.

Partendo da Nord, ci imbattiamo, prospiciente il Biotipo del Pratello, nella Valle di Mandriole, meglio conosciuta come Valle della Canna, si tratta di un vaso naturale di acqua dolce, confinante con il Bosco Ponte Alberete che la separa dal Fiume Lamone. Tale Valle, come anche Ponte Alberete, è formata da due ecosistemi, unici nel loro genere, ma strutturalmente molto fragili che hanno subito inoltre, negli ultimi decenni, in parte per incuria, in parte per effetto degli eventi naturali un progressivo e costante deterioramento. In pratica, per salvaguardare questo prezioso

ecosistema, sarebbe sufficiente monitorare costantemente il livello idrico e la qualità delle acque. La totale incuria riguardo queste semplici attenzioni sta determinando, nel tempo, l'irreparabile degrado di queste peculiari zone umide. A mero titolo di esempio, vogliamo ricordare la recente strage della Valle della Canna (2019), causata da un'epidemia di botulino che ha provocato la morte di oltre 4.500 uccelli acquatici. Si tratta, molto probabilmente, di un evento dovuto a una concomitanza di cause che possiamo individuare nella eccezionale siccità, provocata dalle temperature elevate che hanno causato il prosciugamento delle acque e la conseguente anossia che ha favorito lo sviluppo del micidiale batterio, dovuto alla mancata immissione di acqua. Tutto questo, mentre gli enti preposti (Parco del Delta, Regione Emilia Romagna, Comune di Ravenna) in base ad un insondabile intreccio di competenze, si sono accusati l'un l'altro su chi avesse la responsabilità di intervenire.

Quest'ultimo episodio ha messo a nudo infatti che non siamo unicamente in presenza di problemi di natura idraulica e manutenzione (sifoni, sistemi di scarico, condotte di adduzione, ect.) ma di un problema molto più grave che riguarda concretamente la questione di "chi paga la bolletta". Questo perché l'Acqua in Italia non è attualmente un bene pubblico, in barba a quanto deciso dal Popolo Italiano nel Referendum del 12 giugno 2011. Si tratterebbe quindi di decidere chi deve accollarsi l'onere della bolletta relativa alla fornitura di milioni di metri cubi di acqua, proveniente in realtà dal Fiume Lamone e dal C.E.R., ma gestita da società Private (SIR, Romagna Acque) che attualmente amministrano i canali territoriali di approvvigionamento dell'acqua.

Per quanto riguarda la realtà di Punta Alberete (un raro esempio di Bosco prevalentemente igrofilo di acqua dolce) va detto che meriterebbe un'ampia valorizzazione se non altro per andare incontro alla crescente domanda del "turismo verde", sempre più attento alle realtà naturalistiche locali, che sono peraltro in grado di creare occupazione e formazione in merito a figure professionali specializzate, come ricercatori, addetti alla manutenzione e alla sorveglianza, guide naturalistiche.

La Baiona, zona di grande interesse paesaggistico, è vocata alla pesca professionale autorizzata di molluschi, alla quale, nel tempo, si è affiancato - fino a diventare egemone - il fenomeno della pesca di frodo che genera un indotto di migliaia di euro e non risparmia neanche il novellame. Tutto questo mette a rischio sia il fragile ecosistema della Baiona, sia la salute pubblica, dal momento che l'inesistenza di controlli sanitari e della stabulazione dei molluschi, permette a questo pescato di andare a finire direttamente sulle tavole dei ravennati e degli italiani (e non solo). Si tratta di un'attività a tutti gli effetti abusiva che spesso genera anche gravi problemi di ordine pubblico legati al controllo del territorio.

Per quanto riguarda la piallassa Piomboni, oltre alla presenza di problemi analoghi, troviamo attività industriali Private diversificate che, grazie ai processi di lavorazione e percolazione, causano a questo delicato ecosistema continue aggressioni; senza dimenticare, la sempre più inquietante presenza del "cimitero delle navi mercantili". Si tratta di un fenomeno di vera e propria incuria, da parte degli enti competenti, visto che tale realtà esiste da anni senza che vi sia un progetto preciso e una definitiva destinazione. Questa incuria ha finito per creare un vero e proprio disastro ambientale, culminato nell'inabissamento della nave Berkan B che ha provocato nelle acque limitrofe un pericoloso inquinamento da idrocarburi. Ultimo ma non ultimo, il tema della salvaguardia dei fragili equilibri di questi ecosistemi attraverso il monitoraggio per il controllo delle specie alloctone invasive che tendono a soppiantare quelle autoctone.

9. Urbanistica, mobilità

La consapevolezza della problematica ecologica sta crescendo sensibilmente nella popolazione mondiale in virtù della drammatica situazione planetaria. Anche le classi dirigenti internazionali sembrano aver compreso la serietà del problema, a giudicare dalla frequenza con cui preoccupazioni ecologiste trovano menzione nelle disposizioni legislative e nei progetti di riforma, senonché, a ben guardare, esse si rivelano spessissimo come meramente retoriche oppure come il pretesto giustificativo per il finanziamento pubblico di specifici settori industriali: l'unico valore fondamentale nel sistema capitalistico è la massimizzazione del profitto, tutto il resto in esso è considerato subordinato e sacrificabile, incluse paradossalmente le condizioni ecologiche indispensabili per la preservazione della vita.

La recente normativa in materia urbanistica di ogni livello, da quello comunitario, a quello nazionale fino a quello comunale, offre un esempio di questa impostazione, in quanto essa si propone di contenere il consumo di suolo netto – portandolo a 0 nel 2050 – ma ponendo tali distinguo e limitazioni da vanificare di fatto l'obiettivo a cui si dice ispirata: la legge regionale 24/2017 dell'Emilia Romagna consente, per esempio, un incremento del consumo di suolo netto del 3% annuo della superficie già urbanizzata, che, proiettato nei prossimi 30 anni significa consentirne il raddoppio, se non di più.

Secondo il rapporto ISPRA 2021, nel 2020 "Tra i comuni che hanno registrato il maggiore incremento di consumo di suolo negli ultimi 12 mesi c'è anche Ravenna, dove sono stati persi 64 ettari". Ciò, a nostro avviso, pone la riduzione del consumo di suolo fra le priorità della Città.

Compito dei comunisti in tale contesto è promuovere un approccio alle politiche urbanistiche e di mobilità che ponga l'ecologia veramente al centro e che contrasti la speculazione edilizia, favorendo il riutilizzo e la riqualificazione delle aree già urbanizzate - con particolare attenzione per quelle dove risiede la parte della popolazione più svantaggiata - nonché il miglioramento dell'integrazione territoriale fra il centro urbano e le periferie. Il tutto sulla base di una concezione di sviluppo in cui attività economica, giustizia sociale, preservazione dell'ambiente e democrazia, rappresentano particelle complementari inesorabilmente unite in una comune progressione. Oltre a ciò innumerevoli altre misure specifiche sono fondamentali per favorire la coesione del tessuto sociale ed economico e devono perciò essere oggetto di intervento: coinvolgimento della cittadinanza nelle decisioni sui progetti, informazione trasparente alla popolazione, manutenzione viaria, rimozione delle barriere architettoniche, estensione delle piste ciclabili, potenziamento dei trasporti pubblici scolastici e di linea, miglioramento del piano sosta ai margini del centro storico per facilitarne l'accesso pedonale, rinnovamento del parco mezzi per il trasporto persone e incremento del numero di quelli elettrici, aumento dei punti di ricarica dei veicoli elettrici, cura del patrimonio pubblico (infrastrutturale, immobiliare, naturalistico, culturale).